

MYSTICA

sguardi e veli sul sacro / ricerche della pittura napoletana

“*Resta velato nella misura in cui lo spirito umano si sottrae.*” (G. Bataille)

La *Mystica Arte*, nelle sue molteplici apparenze e maschere – visibili e di pensiero –, è sempre stata, in ogni epoca, “luogo” e “costruzione” di espressioni. Nel suo interno movimento, al di là dell’immagine scelta, ha evidenziato presenze innovative e, talvolta, “estreme” (per risultati e significati) nella ricerca di essenze “oltre”, anche nelle sue valenze di desiderio.

La pulsione di spiritualizzare l’esistenza e la materia stessa può ricercare, nella sua esperienza artistica, un’immagine che può essere espressa in una riconoscibile raffigurazione ma anche in una significativa astrazione. Non a caso nelle Sacre Scritture c’è l’indicazione di non fare scultura e immagine “*delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto terra*” (Deuteronomio, 5,8). Di questa istanza diversi artisti si sono fatti interpreti: Mondrian, uno dei pittori del XX secolo maggiormente sensibile alla teosofia, ha trovato nell’astrazione neoplasticista il suo ideale di purezza e assoluto.

Un’immagine d’arte, intrinsecamente mistica, ricerca il sacro nel corpo del suo stesso procedimento e linguaggio usato. Anche la sua astrazione, fino alla rarefazione monocroma, può permettere una visibilità creativa che si protende analogicamente verso un *oltre* e i limiti “ultimi”: in cui si disperdono i confini non solo tra il visibile e l’invisibile ma anche tra sé e l’altro.

Parlare – oggi – di arte astratta può significare poco: molta dell’espressività contemporanea (tranne qualche persistente risvolto di figurazione) può considerarsi un’astrazione linguistica. I sacri personaggi che “volano” spesso nei quadri non sono forse un’*oltre* della loro stessa immagine visibile?

Le autentiche visioni della mistica creativa sono sempre emozionanti, in quanto si riappropriano della propria componente poetica. Queste espressioni, nell’arte contemporanea, anche quando ricorrono ad un’icona riconoscibile, risultano talvolta “celate” da un velo o una maschera simbolica. Possono divenire un linguaggio che “entra” nei territori dell’anima e della psiche con i loro percorsi e rituali. Per arte mistica si può intendere tutta quell’area dell’arte che attinge al sacro come archetipo dell’inconscio, dove risiede insieme al profano e con tutte le altre dualità connesse. Come nota Jung l’inconscio non è solo una forza naturale, cieca e crudele: è anche sede del luminoso e demoniaco, del sovraumano e dello spirituale. Le tracce dei “di-segni” dell’inesprimibile possono essere molteplici come le direzioni di uno sguardo.

Negli sguardi del sacro come arte c’è la volontà insita negli artisti di confrontarsi, attraverso il proprio lavoro, con la morte. È un insopprimibile desiderio (origine di ogni operazione artistica) di esistere in eternità: la scrittura e l’arte si alimentano di questa pulsione per esorcizzare il senso della perdita.

La rappresentazione di qualsiasi sguardo *sul sacro* passa attraverso una sua ipotetica visione, che non implica un modo specifico di espressività o di tecnica più opportuna per realizzarla.

L’arte sacra, negli ultimi decenni, ha vissuto una profonda decadenza: gravata da esigenze di committenza e insegnamento. Un’opera d’arte per essere sacra non basta che abbia come soggetto un’iconografia religiosa: dovrebbe agire sull’immaginazione e interiorità dei fedeli. L’arte iconica (a soggetto religioso) ha rischiato e rischia frequentemente di sconfinare nel devozionale e didascalico. Lo scollamento dell’arte dalla committenza ecclesiastica, esploso nella prima metà del 900, ma già incipiente sul finire del secolo precedente, non è tuttavia causato dal distacco dell’arte dalla spiritualità. Questo colloquio è stato svilito da operazioni esclusivamente commerciali di cui spesso i mercanti d’arte del sacro si sono serviti. Non si richiede che l’artista debba essere obbligatoriamente un uomo religioso: molti artisti “dannati”, nel corso dei secoli, hanno sentito, infatti, la necessità di esprimere opere con soggetti sacri. Diversi di questi autori, che si ritenevano fuori dalla verità spirituale, si sono dimostrati invece intensi testimoni di questa.

Accanto alle opere di figura, indispensabili per esempio al culto cristiano (crocifisso, immagini della Madonna e dei Santi), le opere non-figurali possono avere anch’esse sui fedeli un’azione religiosa coinvolgente, come accade per la poesia e la musica. La non-figurazione è dunque un’ipotesi per esprimere una forma intrinsecamente mistica, coinvolgente la propria visione interna, favorendo nel contempo un’azione attuale di “arredo” spirituale. Il soggetto dell’arte non deve essere solo un pretesto: per farlo diventare opera d’arte necessita di un autentico “linguaggio”. Ciò accadeva anche quando il

committente decideva il soggetto: tra le innumerevoli Madonne con il bambino, dipinte nei secoli passati, poche sono, infatti, quelle che hanno sublimato il soggetto grazie a un linguaggio d'arte.

La Sicilia è terra di ferite, profonde come i 'tagli' delle sue sante: Agata e Lucia. La ferita è, infatti, nelle pieghe e nel corpo della storia dell'arte con le sue tante immagini, che rimandano al sangue nell'opera: questo rosso affascina gli artisti di ogni tempo perché esprime, simultaneamente, la purezza e l'impurità, il sacro e il profano, la vita e la morte. L'esposizione della ferita sacra ha ispirato gli artisti di ogni linguaggio, soprattutto con le immagini della storia della cristianità, aventi come soggetto il corpo di Cristo e dei suoi santi. Queste rappresentazioni di rosso hanno "ferito" pure lo sguardo e l'interno di chi guarda: con una tensione *off limits* che è anche una mistica-desiderio.

La mistica, come spazio di un movimento segreto, diviene perturbante creazione anche nelle sue espressioni "celate", in quanto c'è il rischio di ritrovarsi davanti all'immagine del proprio stesso sguardo riflesso. Senza velo non può esserci *svelamento*, né verso il volto del sacro né verso il volto del desiderio profano: senza misteri da scoprire entrambi i campi s'impoveriscono, mancando la pulsione della conoscenza. Nelle "statue velate" di marmo, per esempio, il piacere eclettico dell'artificio barocco – "*vertigine carnale*" (J. Baudrillard) della simulazione – risponde alle esigenze segrete di "nascondere", appunto, il volto del Sacro all'inizio di un percorso spirituale.

Gli autori coinvolti in questa mostra costituiscono due distinti "sguardi" espositivi. Nel primo "*sguardi e veli sul sacro*" c'è l'incontro con l'immagine pittorica, variamente rielaborata: con "maschere" e citazioni in **Stefano Di Stasio, Salvatore Marrone, Salvo Russo**; tra concettualità e ambientazioni plurime in **Andrea Aquilanti, Alfio Giurato, Felice Levini, Federico Solmi**. Con questi lavori interagisce uno spaccato "oltre" la pittura con autori che ho presentato recentemente a Catania in *Body Writer*: tra fotografia e manipolazione grafico-digitale **Laura Baldieri & Vitaldix, Marilena Vita**; con grafie e oggettualità al limite del *design*: **Gabriella Ferrera, Tiziana Pertoso**.

Il secondo sguardo espositivo è su alcuni protagonisti della ricerca pittorica napoletana del 900. Questa area, pur avendo espresso risultati di assoluto interesse, risulta ancora un po' segreta nelle vicende della nostra storia dell'arte. In questa mostra sono presenti: **Emilio Notte** (esposto il quadro della Biennale di Venezia del '32) da ricordare anche per il suo "transito" futurista, **Mario Persico, Domenico Spinosa**.

VITALDO CONTE